

VOLTERRA. Il Festival chiude oggi Omaggio a tutti i mondi a «parte»

Una rappresentazione della Passione di Cristo giunta dal Brasile e itinerante per le splendide piazze del centro storico di Volterra. Gli anziani di Pontedera alle prese con Cechov. Clamorose esibizioni comico-musicali della Banda Osiris. Una rassegna di «cinema sommerso» donde è uscita la conferma del fervore creativo che anima Napoli. La manifestazione di Volterra, giunta al suo decimo anno, e che oggi si conclude, ha offerto questo e altro ancora.

AGGEO SAVIOLI

■ **VOLTERRA.** La maggiore risonanza l'ha avuta, ed era giusto, lo spettacolo nel carcere. *I Negri*, del quale abbiamo già riferito, e che ha consolidato la validità di un'esperienza non isolata nel panorama italiano, tuttavia dotata di un suo segno inconfondibile. Altri mondi «a parte» si sono affacciati qui, in questi giorni. Così, Annet Hennehan, oltre ad aver riproposto, con *Ety*, il diario di una donna ebrea negli anni della maggior persecuzione razziale, ha concentrato in un'ora di intenso, angoscioso monologo, dal titolo *Un uolo infinito...*, storie di reclusi in un ospedale psichiatrico, di esseri umani prigionieri, prima di tutto, della propria ossessione, inquietanti esempi delle inadeguatezze della scienza e della coscienza comune nei riguardi della malattia mentale.

Ma che cosa c'è di più «a parte» del mondo degli anziani, i quali pure vivono in mezzo a noi, anzi «sono noi», fin da adesso o tra poco? Roberto Bacci, come già l'estate scorsa, ha riunito un gruppo, una dozzina di uomini e donne (più donne che uomini) dell'Università della Terza Età di Pontedera, e li ha messi ora a confronto con situazioni e personaggi di Anton Cechov, tratti in particolare da *Zio Vanja* e da *Tre sorelle*, posti sotto l'intestazione complessiva di *Incedio*. Ed è singolarissimo l'effetto che produce il rimpianto di una giovinezza ancora in atto, o appena alle soglie della maturità, una volta espresso da voci ancora limpide, talora squallanti, emesse però da bocche, da visi, da corpi recanti, con assoluta dignità, i segni d'un lungo trascorrere di stagioni. Mentre, poi, il contentioso domestico tra Zio Vanja e il Professor Serebriakov si carica di un'ugiosità senile che proietta nel tempo, fino all'oggi, l'irredimibile persistenza dei più meschini conflitti familiari, di quando in quando

esplodenti in fatti di sangue. Un mondo «a parte», in un senso specifico, è quello del cinema che diremmo sommerso, e che non affiora nelle grandi sale, se non in occasioni eccezionali: ne hanno qui curato una succosa antologia Goffredo Fofi e Luca Mosso, e in essa spiccavano con opere brevi o brevissime, filmmaker napoletani, come Antonio Capuano con il suo *Pallottole su Materdei*, storia d'un piccolo contrabbandiere di «cassette» nei Quartieri Spagnoli (l'attore è Tonino Taiuti), che sfocia in un ironico quanto affettuoso omaggio a Woody Allen, e, di sgancio, al sommo Charlotte. La vera, lieta sorpresa è venuta comunque dalla «cineconversazione» con Angela Luce, intitolata a un vecchio motivo, *Dammi un bacio e ti dico...*, e realizzata da Alessandro Dionisio. La bella e brava attrice partenopea è stata scoperta, dal grosso pubblico, nel film di Mario Martone *L'amore molesto*, ma alle spalle ha un lavoro, teatrale e cinematografico, pluridecennale. I suoi maestri? Eduardo (e qui inchina la testa), Peppino, Totò, Nino Taranto (altri inchini), la grandissima Pupella Maggio, e tanti registi, compreso Pasolini, che la volle e la diresse in uno dei più gustosi episodi del *Decameron*. Una lettera di Fellini, che l'intervistata legge con elegante distacco, narra invece di un incontro mancato, all'epoca di *Amarcord*. Scorrano anche, sullo schermo, immagini di film di genere, della serie «Totò e Peppino», o di film-sceneggiata, ma in tutti, dal meglio al peggio, ritroviamo incisi una voce, un volto che non si dimenticano. Quando, poi, di scatto, Angela intona *Barmenella*, la grande canzone di Raffaele Viviani, ci rammentiamo di come non poco debba anche a lei, all'artista di grande e vario talento, la rinascita dell'opera di quel geniale cantore e poeta degli umili e dei reietti dalla società.



Krypton, «Uno studio su Beckett»

Colomba D'Apolito

TENDENZE. A Firenze l'ultima performance del gruppo toscano

Krypton, video-paradossi

Nel chiostro di Santa Maria Novella a Firenze, il gruppo Krypton si esibisce nella performance *Il corpo sterminato*, dove lo spettatore viaggia in una galleria di suoni digitali, dove i performer sono avvolti nelle luci delle fibre ottiche e agitano tra le mani telecamere velocissime che vanno a toccare i telespettatori. Un ritorno alla sperimentazione per il gruppo fiorentino che tra i primi ha lavorato sul rapporto tra scena e tecnologie elettroniche.

CARLO INFANTE

■ **FIRENZE.** Un suono techno, iterato, fisiologico ed elettronico allo stesso tempo, risuona nel chiostro pre-rinascimentale di Santa Maria Novella a Firenze. È l'ultima performance di Krypton, *Il corpo sterminato*. Un ambiente saturo di informazioni è quello in cui è invitato a immergersi lo spettatore: il «cross-over» sonoro è tra musiche elettroniche e parole dense, teoriche, estratte dai saggi di alcuni studiosi della relazione tra corpo e sistemi digitali. Un'operazione a dir poco concettuale, se non tautologica per la ridondanza significativa su un tema hard come «corpo e mutazione». Densa di teorie ma a tal punto cosciente di esserlo da sapersi controllabile con tanti altri segnali audiovisivi, fino a un parossismo intrigante, sensoriale. Il

fatto stesso che lo spettatore sia fatto costretto a muoversi in una sorta di galleria tra le varie auto-esposizioni dei performer, quasi immobili come corpi-scultura, è una strategia teatrale che tende a sottrarre il punto di vista statico, o meglio ancora «prospettico», per coinvolgere sensorialmente, dinamicamente. Non c'è azione teatrale, ma la grande installazione vivente viene ripresa in diretta da più telecamere, piccole e mobilissime, agite da performer che urlano continuamente gli spettatori, in un nervoso intervento che reifica i corpi-oggetto. Il mix video - serratissimo tra un *camcorder* e l'altro produce così, paradossalmente, l'azione che invece i corpi non esprimono. Alcuni di questi sono avvolti da fibre ottiche come da

spirali di luce, altri sono prigionieri di poltrone chirurgiche, altri ancora sembrano buttati lì come oggetti di qualche desiderio sessuale o come vittime sacrificali di quei genocidi, devoluzioni di una Storia impazzita come quella ex-Jugoslava, che appaiono proiettati negli schermi.

Nella sua ridondanza lo «studio» di Krypton è da rilevare come un evento importante perché segna un ritorno alle origini del gruppo fiorentino che più di molti altri ha sperimentato sul rapporto tra scena e tecnologie elettroniche. Un elemento da sottolineare in un momento in cui c'è bisogno di trovare un equilibrio tra le sensibilità culturali e quelle digitali. In una fase in cui il teatro, quello che per anni ha sperimentato nuove forme e nuovi contesti, è in gran parte orientato verso un'aristocratica resistenza intorno ai propri valori consolidati, autoreferenziali. Qualche anno fa, ai tempi della post-avanguardia teatrale, si parlava di «nuova spettacolarità», ovvero di qualcosa che reinventasse i termini della percezione culturale rispetto alla contemporaneità e alla complessità del rumore metropolitano. Come molte altre tendenze ideologiche quella ricerca si stemperò, si perse, pagò il prezzo di

aver anticipato i tempi secondo la sindrome propria delle avanguardie. Ora con il multimedia ciò che allora era sperimentale tende a diventare commerciale: si standardizzano i nuovi linguaggi della produzione culturale ma al contempo si rischia l'omologazione cognitiva e sensoriale.

È su questo ultimo aspetto che è necessario reagire, promuovendo e rilevando quelle esperienze che sul piano dello spettacolo dal vivo, teatrale o musicale che sia, tendono a rimettere in gioco la disponibilità e la mobilità percettiva di spettatori che cercano una relazione tra cultura e nuove tecnologie digitali. Un rapporto decisamente diverso da quello creato dal mass media televisivo fondato sul consumo inerte ma anche sul nuovo fattore dell'interattività. È in questo quadro che si inserisce anche un evento come *Brain Opera*, il concerto interattivo presentato nel prestigioso Juilliard Theater di New York da Tod Machover. Un'opera musicale che grazie a massicci investimenti e l'ottima ascendenza tecnologica di un Istituto come l'Mit di Boston è apparsa come una straordinaria rivelazione attraverso l'ottica di un giornalismo che poco sa interpretare le esperienze in corso.

La ricetta di Chiambretti per Sanremo

Anche Piero Chiambretti, contattato dai dirigenti di Raiuno, pensa al Sanremo dopo Bardo. «La rassegna dovrebbe essere una grande festa popolare anziché un intrigo internazionale e perciò farei a meno degli stranieri».

Apri oggi il Festival «Filo d'Arianna»

S'inaugura stasera, nella piazza centrale di Polpet, la seconda edizione del Festival delle Arti «Filo d'Arianna». Novità e recupero di antiche tradizioni culturali in cartellone, fino all'11 agosto, con 25 spettacoli e due mostre che il Festival snoda tra 14 frazioni del comune di Ponte nelle Alpi.

Ad Atlanta un film di Fellini fatto di disegni

Dai disegni di Federico Fellini, è nato un capolavoro di animazione di 35 minuti presentato l'altra notte ad Atlanta. *Il lungo viaggio* è il titolo del film ideato e prodotto da Tonino Guerra e diretto dal russo Andrei Krianowski.

Jovanotti candidato agli Mtv Awards

Il video di Jovanotti, *L'ombelico del mondo*, ha ottenuto una nomination nella categoria miglior video europeo per gli Mtv Awards, che saranno assegnati a settembre a New York. È il primo lavoro italiano ad entrare nell'ambito rosa della tv statunitense.

Al Mittelfest il musicista di «Schindler's list»

Giora Feidman, l'autore della colonna sonora di *Schindler's list*, terrà stasera un recital a Cividade del Friuli. Il concerto del clarinetista al Mittelfest anticipa il tour italiano dal 1° al 6 dicembre.

Nando Gazzolo Mercante alla Versiliana

In prima nazionale va in scena stasera a Marina di Pietrasanta per il Festival La Versiliana *Il mercante di Venezia* per la regia di Nucci Ladogana. Nando Gazzolo sarà il mercante; al suo fianco Renato Campese e Diana De Toni.

Gli anarchici attaccano il nuovo film della Archibugi

Il «Circolo culturale anarchico di via Ulivi» di Carrara protesta per il film «Il vento», che Francesca Archibugi girerà a partire da metà settembre (per la produzione Cecchi Gori). Non è andata giù la trama. Ma quale? Gli anarchici toscani affilano le armi contro un'operazione che diffamerebbe «in una maniera vergognosa e ripugnante il gioiello e l'orgoglio di un'opera che abbiamo creato appena finita la guerra, cioè la colonia per i bambini «Gino Lucchetti» (un'esperienza che proseguì fino al '49) dove, con il contributo di una giornata lavorativa settimanale, veniva assicurata l'assistenza e l'alimentazione ai piccoli ospiti».

Francesca Archibugi nega che la storia del suo film sia quella che gli anarchici, umiliati e offesi, raccontano. «Penso che se la siano inventata - dichiara la regista - oppure qualcuno li ha imbrogliati. Quando conosceranno la trama, si renderanno conto di aver commesso una stupidaggine».

Ma cosa si dice della colonia «Gino Lucchetti»? «L'ambientazione è una cosa, il film un'altra - continua Archibugi - io non posso anticipare la trama, ma è certo diversa. Loro non sanno niente del «Vento», parlano per sentito dire. Se avessero bloccato l'uscita del film dopo averlo visto, allora lo potrei pure capire. Ma queste sono le classiche operazioni d'agosto. Qualche giornalista si mette a inventare una storia, qualcun altro gli va dietro, parte la protesta, e il gioco prosegue all'infinito. Sono certo dispiaciuta, ma non ferita. Per fortuna che ancora non mi mettono in topless sulle prime pagine dei giornali».

FOLK. 2500 persone hanno applaudito McKennit

Loreena, una fata rossa con l'istinto della manager

DIEGO PERUGINI

■ **SPILIMBERGO** (Pordenone). È lei la reginetta del *Folkfest '96*. Una signora dai lunghi capelli biondo-rossi e dalla pelle chiarissima, dove spiccano occhi azzurri e lenti-ggini in abbondanza. Un personaggio che sembra uscito da una fiaba, suggeriscono le cronache locali e l'apparenza esteriore. In realtà Loreena McKennit è una tipa tosta e determinata, che si è costruita mattonne su mattonne la propria carriera, diventando padrona di se stessa e della propria musica, e riuscendo nella non facile impresa di poter contrattare da pari a pari con la grande industria discografica.

«Ma non è stato uno scherzo diventare manager della propria musica per un'artista partita suonando l'arpa per la strada - spiega Loreena - Ho iniziato chiedendo ai miei genitori un prestito di diecimila dollari, una grossa cifra per loro. E ho creato, una decina d'anni fa, la mia etichetta personale, incidendo il mio primo disco. È stato un bel sacrificio, ma ne valeva la pena. Perché alla fine, quando mi sono seduta al tavolo con i boss della Warner per la distribuzione dei miei lavori, loro non avevano di fronte una musicista sprovveduta pronta a firmare qualsiasi cosa, ma qualcuno che aveva qualche idea di produzione. E che per questo

aveva potere contrattuale».

Oggi Loreena McKennit è un piccolo caso: i suoi dischi vendono bene ovunque e i suoi concerti attirano un pubblico vario ed eterogeneo. Il segreto sta in quella miscela di evocazioni folk, tradizione celtica, sfumature etniche e melodie sognanti, rivedute e corrette alla luce di una sensibilità pop capace di arrivare a platee sterminate. Rispondendo, magari, al sempre più diffuso desiderio di musiche rilassanti, intrise di misticismo.

«Attraverso la musica ho intrapreso un lungo cammino spirituale - racconta Loreena - destinato a raccogliere più domande che risposte. L'unica certezza è che il significato di parole come anima e Dio ognuno può trovarlo nelle altre persone. Anche perché oggi manca una vera guida spirituale. Veniamo bombardati da una mole sempre maggiore di messaggi e informazioni e c'è il rischio di perdere le proprie radici culturali. In America la situazione è grave, mentre da voi in Europa è diverso, perché vivete a stretto contatto con tanti monumenti e memorie del passato».

Nella piazza del Duomo di Spilimbergo, l'altra sera, Loreena ha stregato i duemilacinquecento spettatori. Perché le esibizioni dell'arpista canadese, che presto

entrerà in studio per registrare il nuovo album, sono ora poche e mirate: per questo le due date italiane (si replica martedì a Catania nell'ambito della rassegna curata da Franco Battiato) sono state prese d'assalto dagli appassionati.

Un concerto lungo, diviso in due tempi, come sospeso fra sogno e realtà, fra morbidi tocchi d'arpa e inserti di percussioni africane, con la voce limpida e suadente di Loreena a creare l'atmosfera. Anche nelle dettagliate presentazioni dei brani, che si trasformavano spesso in dissertazioni di carattere spiritual-religioso. Nella piazza ascoltava e s'aggrava curioso anche il connazionale Bruce Cockburn, cantautore di culto agghindato per l'occasione come un attento boy-scout. È stato lui il protagonista della serata di ieri, con un recital solitario e intimista, preceduto dai galezziani Na Lua e dal progetto Terra Franca di Slavia.

Stasera *Folkfest*, con gli spettacoli di Tony McManus, Dal'h Sonj e degli scozzesi Capercaille, chiude i battenti di un'edizione che ha totalizzato oltre ventimila spettatori durante un mese di concerti in trentotto località, con un'alternanza di nomi famosi (Bob Dylan e Jackson Browne), di realtà musicali locali e di esponenti di spicco dell'area folk-etnica internazionale.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

formazione di operatori per lo smineamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

Portiamo la solidarietà in prima linea.

INTERSOS

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4489290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLLO Banca 1473-Filiale Roma 10 - ABI 3556 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003